

Oscar Di Prata, *Hong Kong una babele del duemila*
Da *Il tempo smarrito* (tipolitografia editrice Lumini, Travagliato), pagine 87, 88, 89; 1996.

La notte è tiepida, acre di salsedine, odorante di aromi. Nell'oscurità il mare ha riflessi d'acciaio. Incandescenti lame di luce sfiorano l'onda, stagliando d'improvviso d'un chiarore irreali vaganti imbarcazioni. A bordo d'un battello navighiamo nel braccio di mare che separa l'isola Vittoria dalla penisola di Kowloon, terra dei nove dragoni. A prua, nell'ombra si profila il porto gremito d'imbarcazioni. Per lo più sampans e giunche, accostati l'un l'altro, su cui vivono decine di migliaia di famiglie; ove si gestiscono mercatini di vario genere e si degustano squisiti frutti di mare. Sullo sfondo, scintillante di luce, Hong Kong, città moderna, porto franco di giurisdizione inglese, un lembo di Cina occidentalizzato ma con caratteristiche proprie. Misterioso, sconcertante luogo d'incontro e di fusione di comunità di diversa mentalità ed estrazione sociale, fagocitate dall'espandersi dell'incombente, consumistica realtà dei grandi centri urbani verso zone periferiche di pescatori e contadini, in cui tutto si determina e propone nel mito del dollaro.

Sull'opposta riva, lungo l'estendersi della barriera corallina, svettanti nel baluginante raso del cielo, si delineano tenebrosi grattacieli, imponenti nella volumetria, essenziali nelle strutture, variegati da una fitta geometria di luci. A tratti spazi d'ombra in cui si percepisce un estendersi di colline. Nell'ampio varco d'orizzonte, in gradazioni viola lo sfumarsi all'infinito dell'oceano Pacifico. Incomparabile suggestiva visione che l'indomani, col sorgere del sole, configurerà una diversa spettacolare realtà urbanistica e ambientale, evidenzierà immagini di fervida, travolgente operosità.

Immensa, tentacolare metropoli, popolata prevalentemente da cinesi, pittorescamente estesa tra terra e mare, incastonata tra smeraldine vallate (deliziosa zona residenziale) in cui, simile ad una trina, aerea e leggera si erge «The Pink Pagoda» e appare il famoso monastero dei diecimila budda, Hong Kong è ambita meta del turismo internazionale, eden di avventurieri, di operatori economici e finanziari. Area di raccordo e di scambio tra Oriente e Occidente si costituisce a crogiolo di idee e di sistemi in un compromesso storico, esistenziale e politico d'imprevedibile evolversi e determinarsi. Si trattano affari ininterrottamente, dall'alba al tramonto. Subentra quindi ugualmente febbrile e intensa la vita notturna dei nights, dei ritrovi più stravaganti e psichedelici.

Sebbene il potere economico sia esclusivo di un clan di poche famiglie (si dice illecitamente arricchite con clandestini traffici di diamanti e di droga), il dollaro qui a Hong Kong scorre a fiumi, recando benessere ovunque ma condizionando, forse a limiti allarmanti, almeno in apparenza, ogni attività creativa e artistica, nonché lo spontaneo libero esprimersi della personalità.

A zonzo, ci inoltriamo nel fitto e tumultuoso traffico cittadino. Percorriamo piazze e vie fastosamente decorate con striscioni fluorescenti recanti effigi di draghi, maschere, sigilli emblematici, misteriosi segni del dominante consumismo, facciate addobbate con drappi, vessilli, insegne su cui spiccano scritte simili ad astratti dipinti dell'americano Klyne o del nostro Capogrossi, tra cui traspaiono fessure di cielo. Festoso, aggressivo, reclamistico messaggio che coinvolge, stimola l'attenzione incessantemente.

Interminabile e continuo il susseguirsi dei negozi, con vetrine rigurgitanti sete, gioielli, avori, cosmetici, preziose porcellane, prodotti di sofisticata tecnologia e di ricercata novità. S'inseriscono istituti di credito, banche, edifici adibiti a shopping turistico, fastosi alberghi dotati di ogni confort, con propri negozi interni e piscine.

Accostate qua e là guardie armate di mitra, in kimono o in sfarzosa divisa militare. Più showman dell'era moderna che redivivi samurai a difesa della comunità.

L'indigeno nelle mansioni di operatore commerciale, di venditore, è suadente, accorto e tenace, imperscrutabile; l'immane sorriso sul volto teso. Nella sottile schermaglia vocale o mimica che svolge con il presunto cliente nella contrattazione e nella vendita prevale l'astuzia, il paziente persistere sino allo spasimo nel dialogo. Attratto dall'avventuroso piacere di un acquisto, per altro sempre vantaggioso rispetto a condizioni dei mercati esteri, l'occasionale turista è abilmente agganciato, irretito, indotto al sottile gioco della contrattazione.

L'incessante ritmo di attività induce molta gente, onde limitare interruzioni e pause, a consumare i pasti camminando o stando dinanzi improvvisati punti di degustazione, ove si esibiscono involtini di riso bollito, hot dog, pietanze di gusto orientale, tè e dolcissima frutta esotica, persino pappa reale dell'ape regina. Frenesia e orgasmo influenzano anche bambini e fanciulli che occupano ore del doposcuola confezionando bottoni o altri remunerativi oggettini di facile realizzazione e vendita, acquistando sin dall'infanzia il concetto prioritario del dollaro su ogni cosa.

In città, nei piccoli centri periferici ogni spazio o pertugio è occupato, accortamente sfruttato a fini

commerciali da operatori, imbonitori, procacciatori d'affari. Per cui gli incontri sono a volte strani, per noi imprevedibili. Accanto a venditori di vermi, di cavallette vive, ingabbiate e offerte in graziose confezioni simili a bouquets di fiori, si notano ad esempio abilissimi intagliatori di giade, funambolici prestigiosi sarti che nel giro di poche ore confezionano su misura tagli d'abito, ingoiatori di daghe, friggitori di serpenti, spacciatori di spaiate calzature ed infinite altre stranezze.

Ammirati i moderni esempi architettonici e urbanistici, constatiamo tuttavia, con stupore, la completa carenza di fornite librerie, biblioteche, pinacoteche e musei. Nemmeno l'ombra di gallerie d'arte, di ambienti in cui si opera culturalmente. Fa eccezione il teatro, in cui si danno spettacoli di autentica impronta classica, danze e canti folk ad uso e consumo del turista.

Laddove il mito del dollaro si va attenuando, cioè in zone periferiche, ai confini della Cina vera e propria, si riscoprono infine interessi artistici e culturali, maggiore possibilità di dialogo che trascende l'immediato, esclusivo interesse personale, nello spontaneo, schietto esprimersi e manifestarsi dei sentimenti, senza infingimenti né prevenzioni ambientali.

Nel tumultuoso confluire dello shopping, all'interno di questa Babele del due mila, in cui il rapporto umano è condizionato dal mito del consumismo, lo spirito dell'ego non ha senso alcuno, né trova, se non nel dollaro, un'etica di comportamento e di vita.

Tuttavia l'incontro con questo ambiente affascinante e imprevedibile stimola ed esalta inventiva e fantasia: sul filo di una sottile schermaglia dialettica e nella turbinosa visione di un mondo con terminale dollaro appare l'eterno stereotipato sorriso sul volto degli abitanti.